

Riflessioni su donna, linguaggio e società in Italia a partire dall'opera di Michela Murgia

Studentessa: Anna Fornasier

Relatrice: Veronica Pesce

La presente tesi analizza le opere di Michela Murgia nella prospettiva linguistica della costruzione e del mantenimento degli stereotipi di genere nella società italiana. L'obiettivo principale è illustrare come l'autrice metta in discussione forme espressive consolidate che predispongono ad una visione limitante della figura femminile in un contesto sociale prettamente androcentrico e che la relega al ruolo di madre.

Il percorso si focalizza sull'analisi sociolinguistica e culturale del modo in cui la lingua italiana abbia contribuito alla marginalizzazione della donna, tramite l'uso di stereotipi e di una struttura morfologica prospettata al maschile.

L'elaborato studia in particolare il saggio *Stai zitta – ed altre nove frasi che non vogliamo sentire più*, in cui si evidenziano le espressioni e le parole più comuni che celano al loro interno un messaggio denigrante e discriminatorio. Vengono inoltre trattati temi come la cultura dello stupro e il neologismo *minchiarimento*, emblematici del sessismo in Italia.

Infine, la tesi esplora le nuove frontiere di un linguaggio più inclusivo, improntato verso il superamento dell'uso del maschile sovraesteso nelle forme plurali attraverso l'esempio di linguiste come Alma Sabatini e Vera Gheno; fondamentale è l'attenzione verso la proposta d'uso della schwa (/ə/) come fonema per l'universalità del genere.